

La città violenta

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Li mandarono in ospedale, dopo averli percossi a colpi di casco. Provarono a rubare uno scooter, ma - di fronte alla reazione del proprietario - diedero vita a una sorta di rappresaglia: calci, pugni, poi sprangate a colpi di casco da motociclista. E ancora: il danneggiamento della vetrina di un locale, dove le quattro vittime avevano provato a trovare rifugio. Violenza pura da parte dei componenti di una gang di rapinatori di scooter, accaduta pochi mesi fa nel cuore di Napoli. È lo scorso otto agosto, sono passati pochi minuti dopo le due ore di notte, siamo nei pressi di via Poerio, in zona Chiaia. Raid e aggressioni si svolgono all'esterno di un barretto tra i più accorsi della movida cittadina, in un crescendo di violenza ingiustificata. Bilancio della serata: quattro dipendenti di un locale notturno finiscono in ospedale, nel tentativo di difendere lo scooter preso di mira, mentre vengono colpite le vetrine del Flanagan's (uno dei baretti di Chiaia preso di mira in modo ingiustificato dalla gang). Una vicenda inspiegabilmente non viene data ai media dalle forze di polizia, che viene resa nota oggi, al termine del blitz che conduce in cella quattro presunti rapinatori per l'assalto di via Poerio, più altri due complici per altri furti di motorino, questa volta all'esterno dell'Ospedale del Mare e nei pressi di via Medina, a due passi dalla Questura. Ma andiamo con ordine, a ricostruire quanto accaduto nel pieno della movida cittadina. Inchiesta condotta dai pm Carrano e Cataldi, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli, riflettori puntati su una banda di Ponticelli. Una gang specializzata nel furto degli scooter, a leggere la misura cautelare firmata dal gip Fabio Lombardo, impunita al punto tale da agire sempre in sella agli stessi scooter. Partivano dalla periferia orientale, per compiere picchiate in centro. Quella notte erano padroni della strada, in via Carlo Poerio, noncuranti delle telecamere di negozi e uffici che scandiscono i vicoli di Chiaia. Punta-

Pugni e sprangate nella notte di Chiaia in cella 5 rapinatori

► Assalto agli scooter durante la movida ► Quattro camerieri finiti in ospedale
«Hanno infranto i vetri del Flanagan» «Ci hanno feriti usando il loro casco»



L'ASSALTO Notte di follia ai baretti di Chiaia lo scorso agosto: ieri arrestati i rapinatori

DECISIVO IL RACCONTO DI UNA DELLE VITTIME «HO PROVATO A DIFENDERE IL CICLOMOTORE POI LA RAPPRESAGLIA»

no a uno scooter e vanno a colpo sicuro. Un calcio su uno dei manici del volante, per forzare il bloccasterzo, poi la scena del trascinarsi. Capisce tutto il proprietario dello scooter, che riesce a interrompere la trama delinquenziale, bloccando la fuga, fino a far rovinare a terra il

proprio scooter. Qualche graffio, qualche ammaccatura, il pericolo sembra scampato. E invece non è così. Appena il tempo di riaversi della sorpresa e di ricompattarsi, che la gang torna alla carica. Da vigliacchi - secondo il giudice - si scagliano contro il proprietario del mezzo, un

I carabinieri

Il generale La Gala guiderà la Legione

Il generale di Divisione Canio Giuseppe La Gala torna a Napoli, questa volta come comandante della Legione carabinieri della Campania. Dopo aver guidato il comando provinciale di Napoli, una ulteriore consacrazione in una carriera scandita da anni di sacrifici, tanto lavoro e brillanti successi investigativi e operativi. In passato, il generale La Gala, cinquantasei anni, coniugato e padre di tre figli, ha intrapreso la carriera militare nel 1982, frequentando la Scuola Militare "Nunziatella" a Napoli e a seguire i corsi dell'Accademia Militare di Modena e quelli dell'Applicazione presso la Scuola Ufficiali Carabinieri in Roma. È laureato in Giurisprudenza presso l'Università "La Sapienza" di Roma e in "Scienze della Sicurezza Interna ed Esterna" presso l'Università di Roma Tor Vergata, ha conseguito il Master in "Scienze Strategiche" e quello in "Studi Internazionali Strategico-militari". A Napoli, tra tante operazioni, ha lavorato durante il dramma del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cameriere che stava ultimando la propria attività, al termine di una nottata di lavoro. Volano schiaffi, pugni, poi quei caschi branditi come spranghe. Ci vanno di sotto anche altri tre dipendenti nei locali della zona, che provano ad attutire i colpi. Una violenza che va ricondotta a una sola logica: quella della vendetta nei confronti di chi aveva osato reagire a un tentativo di furto, nei confronti di chi non si era piegato alla logica dell'indifferenza e dei silenzi omertosi. Una volta arrivate le forze di polizia, lo scenario è stato chiaro: danneggiamento alle vetrine del locale, persone ferite. In poche ore sono scattate le indagini, grazie al contributo delle vittime, ma anche alle immagini delle telecamere. Ma soffermiamoci al racconto delle persone offese: «Avevano magliette scure, qualche tatuaggio... uno di loro assomigliava a un cantante rapper». Decisivi anche i riscontri ricavati dai social. Tanto che poche ore dopo l'assalto consumato in via Poerio, uno dei quattro soggetti ha anche avuto il tempo e la spensieratezza di postare su TikTok una propria fotografia.

I NOMI

Ma chi sono i soggetti finiti in cella per la storia di Chiaia? Si tratta di Antonio Esposito, Salvatore Gemito, Giacomo Milone, Carmine Montefusco; in cella anche Alfonso Romano, ritenuto responsabile di un altro colpo, mentre finisce agli arresti domiciliari Ciro Formisano. Tutti i nomi citati vanno considerati estranei ai fatti fino a prova contraria e avranno modo di dimostrare la correttezza della propria condotta nel corso del seguito delle indagini. Resta una notte di violenza su cui sono in corso altre verifiche, anche perché agli atti dell'inchiesta ci sono altri nomi da mettere a fuoco come presunti responsabili della gang di rapinatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNO DEGLI AGGRESSORI È STATO RICONOSCIUTO PER AVER POSTATO UNA FOTO SU TIKTOK POCHI MINUTI DOPO L'ULTIMO RAID

Le giostrine incendiate dai fratelli baby-teppisti il più piccolo ha tre anni

SANT'ANASTASIA

Francesco Gravetti

È domenica ed è quasi ora di pranzo. Dal Green Park di Sant'Anastasia, un parco pubblico cittadino, sono andati via quasi tutti. È stato pieno fino a qualche ora prima, complice il bel tempo e il sole alto. Passeggiate, giri sulle altalene e sulle altre giostre. Poi, alla spicciolata, i bambini e i loro genitori sono tornati a casa per il pranzo. Nell'area verde restano tre bambini: sono di nazionalità ucraina, vivono in Italia da pochi mesi e sono in compagnia della nonna. E saranno loro - scopriranno le forze dell'ordine - gli autori di un raid che poteva avere conseguenze ancora più devastanti: la distruzione di una giostrina, data alle fiamme con un paio di accendini.

Un atto vandalico inquietante

se si pensa che a portarlo a termine sono stati due bambini di 11 e 8 anni, con un fratellino a fare da spettatore che di anni ne ha appena 3. A pagarne le conseguenze è stata la madre, segnalata all'Autorità Giudiziaria per danneggiamento aggravato dopo le indagini dei carabinieri. Ma domenica scorsa a sorvegliare (evidentemente male) i tre piccini c'era la nonna, che ieri ha anche contattato il sindaco di Sant'Anastasia, Carmine Esposito, lamentando di aver subito una sorta di gogna mediatica. In un post su facebook scritto per denunciare il fatto, Esposito aveva fatto riferimento alla nazionalità dei baby teppisti, beccandosi gli strali di utenti che lo hanno accusato di discriminazione razziale.

Lui si difende: «Nessun razzismo, se fossero stati italiani lo avrei scritto allo stesso modo. È assurdo che si discuta di questo e non della gravità di ciò che è ac-

caduto». Una storia nella storia, insomma, destinata a far discutere. Di certo, la visione delle immagini delle telecamere di videosorveglianza del Comune ha lasciato pochi dubbi ai carabinieri che hanno effettuato le indagini. Si vedono i tre bambini appiccare il fuoco, con gli accendini, a dei pezzi di carta nei pressi della giostrina. I tre (due in realtà, poiché il bimbo di tre anni faceva da spettatore) avvicinano il fuoco alla giostra, che in pochi minuti va in fiamme. Nonna e bambini si dileguano.

Nel frattempo, però, si alza un nuvolone nero che viene visto da mezza città. Molti si preoccupano, si attaccano al telefono per dare l'allarme e chiamare i soccorsi, qualcuno immagina un incendio di vaste proporzioni, con una nube tossica come conseguenza. Voci che si rincorrono, tanta paura, poi arrivano gli agenti di polizia municipale per



spegnere il rogo.

Nel pomeriggio, la nonna va dai carabinieri e racconta tutto, ma nel frattempo le forze dell'ordine hanno già avviato un'inchiesta e individuati i colpevoli, grazie alle immagini messe a disposizione dall'ente. La madre è sta-

IL ROGO INNESCATO CON GLI ACCENDINI SOTTO GLI OCCHI DELLA NONNA DENUNCIATA PER I DANNI SOLTANTO LA MAMMA

ta identificata e denunciata, la nonna ha protestato con il sindaco dopo le polemiche sui social. «Qualcuno ha voluto strumentalizzare la vicenda facendo riferimento a un razzismo che non c'è: la verità è che il fatto è di una gravità inaudita». Esposito ha anche sottolineato l'utilità del sistema di telecamere, che ha indubbiamente favorito il lavoro delle forze dell'ordine.

Pertanto l'altro ieri è stata affidata a una ditta la fornitura e la posa in opera di nuovi impianti di sorveglianza: sette in tutto, che si aggiungeranno a quelli esistenti e saranno sistemati su tutti i varchi di accesso in città. Con i

IL ROGO La giostrina incendiata nel parco giochi ritrovo domenicale per le famiglie di Sant'Anastasia

fondi, 150mila euro, saranno migliorati i sistemi di sorveglianza già funzionanti e la sala operativa. Sulla vicenda sono intervenuti il deputato Francesco Emilio Borrelli e la rappresentante territoriale di Europa Verde Ines Barone, che domenica erano stati tra i primi a dare l'allarme. «È incredibile che un bambino così piccolo sia già protagonista di tali atti delinquenziali e pericolosi. Servono presidi delle forze dell'ordine più incisivi. Bene ha fatto l'amministrazione a intervenire subito dopo l'evento, la stessa solerzia deve esserci contro tutti gli atti vandalici». La giostrina è stata pagata 15mila euro dal Comune, ai quali vanno aggiunte le spese per l'installazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO ESPOSITO: «EPISODIO GRAVE SONO INDIGNATO MA NIENTE DIFFIDENZA VERSO LA FAMIGLIA CHE È UCRAINA»